

2. TI DICO ADDIO, MA TI AFFIDO A DIO

INTRODUZIONE

Congedo viene dal latino *commeatus*, che alla lettera significa “passaggio”, “transito”; in espressioni come “prendere commiato” questa parola rappresenta il permesso, la licenza di allontanarsi, ma è più spesso legata all’idea di separazione, e per questo è una parola malinconica, che si ammanta di nostalgia. Nel corso della vita l’uomo vive tanti e diversi congedi, che spesso non si risolvono con un “a presto” o con un “arrivederci”, ma con un addio vero e proprio. Al contempo, allontanarsi da una situazione, da una persona o da un luogo perché le circostanze lo richiedono o perché si è esaurito il nostro compito, comporta un cambiamento, ed è un aspetto che ci spaventa, perché segna il punto in cui qualcosa finisce. La storia comune si divide e ne inizia una nuova, della quale non possiamo prevedere tempistiche e coordinate. Ignoriamo, tuttavia, che quando diciamo “addio”, stiamo affidando qualcuno o qualcosa a Dio stesso. “Affidare a Dio” è, infatti, l’origine della parola “addio”; pensare a questo, se non allieva il nostro dolore, può almeno sollevarci dal peso che ogni separazione comporta e donarci squarci di sereno.



AT 20, 17-27

Da Mileto mandò a chiamare a Èfeso gli anziani della Chiesa. 18Quando essi giunsero presso di lui, disse loro: "Voi sapete come mi sono comportato con voi per tutto questo tempo, fin dal primo giorno in cui arrivai in Asia: 19ho servito il Signore con tutta umiltà, tra le lacrime e le prove che mi hanno procurato le insidie dei Giudei; 20non mi sono mai tirato indietro da ciò che poteva essere utile, al fine di predicare a voi e di istruirvi, in pubblico e nelle case, 21testimoniando a Giudei e Greci la conversione a Dio e la fede nel Signore nostro Gesù. 22Ed ecco, dunque, costretto dallo Spirito, io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà. 23So soltanto che lo Spirito Santo, di città in città, mi attesta che mi attendono catene e tribolazioni. 24Non ritengo in nessun modo preziosa la mia vita, purché conduca a termine la mia corsa e il servizio che mi fu affidato dal Signore Gesù, di dare testimonianza al vangelo della grazia di Dio.

25E ora, ecco, io so che non vedrete più il mio volto, voi tutti tra i quali sono passato annunciando il Regno. 26Per questo attesto solennemente oggi, davanti a voi, che io sono innocente del sangue di tutti, 27perché non mi sono sottratto al dovere di annunciarvi tutta la volontà di Dio.



Paolo, ormai alla conclusione del suo terzo viaggio apostolico, sta tornando a Gerusalemme. Veleggiando al largo dell’odierna Turchia, la nave attracca al porto di Mileto. Durante questa sosta l’apostolo decide di convocare gli anziani della Chiesa di Efeso per un saluto. Il discorso che egli rivolge loro ha la forma di un “testamento”, come il discorso di addio di Gesù nel Vangelo di Giovanni o quello dello stesso Paolo nella seconda lettera a Timoteo. Paolo avverte un peso sul cuore che è dato dall’incertezza del proprio futuro; è consapevole che la sua missione di lì in poi sarà diversa (io vado a Gerusalemme, senza sapere ciò che là mi accadrà). Solo un abbandono senza remore tra le braccia del Signore può rasserenare il suo animo, ed è per questo che affida a Dio i suoi: egli ha fatto tanto, ammonendo ciascuno notte e giorno (non mi sono mai tirato indietro), ma ora che abbandona il proprio ministero, è

consapevole che solo Dio e la Parola hanno il potere di renderci santi.



Ad-dio è affidarsi a Dio

Paolo affida a Dio i suoi e Gesù affida al Padre i suoi discepoli, che rimangono nel mondo. Ma proprio «affidare al Padre, affidare a Dio è l'origine della parola "addio". Infatti noi diciamo "addio" soltanto nei grandi congedi, siano quelli della vita, sia l'ultimo.

Davanti all'icona di Paolo che piange in ginocchio sulla spiaggia e all'icona di Gesù triste perché andava alla Passione, con i suoi discepoli, piangendo nel suo cuore riflettiamo su noi stessi: ci farà bene. E domandiamoci: «chi sarà la persona che chiuderà i miei occhi? Cosa lascio?». Paolo e Gesù, tutti e due, in questi brani fanno una sorta di esame di coscienza: «lo ho fatto questo, questo, questo». E così è bene chiedere a se stessi, in una sorta di esame di coscienza: «lo cosa ho fatto?». Con la consapevolezza che mi fa bene immaginarmi in quel momento, quando sarà non si sa, nel quale «a dopo», «a presto», «a domani», «arrivederci» diventerà «addio». E, dunque, io sono preparato per affidare a Dio tutti i miei? Per affidare me stesso a Dio? Per dire quella parola che è la parola dell'affidamento del figlio al Padre?

Atti degli Apostoli, il viaggio del Vangelo nel mondo pp 523-524



PER I GIOVANISSIMI

Quattro parole per il viaggio

L'educatore presenta ai giovani quattro parole, invitandoli a riflettere su come le usano nel loro linguaggio quotidiano e sottolineando la necessità di imparare a usare bene per conoscersi a fondo e per camminare verso loro stessi con maturità. Sono le seguenti:

- Addio.
- Ciao!
- Sì.
- No.

ADDIO: Viaggiare all'interno di se stessi presuppone di saper dire sinceramente «addio». Saperti congedare da tappe precedenti, infantili, da tutto ciò che ti impedisce di procedere verso la tua verità. Dire «addio» significa crescere, voltare pagina.

CIAO: Nel cammino interiore devi imparare a dire «ciao!» a tutti coloro che incontrerai, ti piaccia o no. Dire «ciao!» è aprirti all'esperienza, comunicare vita, inaugurare comportamenti, parole, dimensioni personali.

sì: Saper dire «sì» è saperti impegnare. identificarti, riconoscerti. Per camminare verso te stesso è necessario che tu possa impegnarti con ciò che sei, responsabilizzarti e saper dire «sì» a ciò che sarai se sarai fedele a te stesso/a.

NO: La parola «no» è stata posta da Dio nel tuo vocabolario esistenziale perché tu stabilisca i tuoi «confini», conosca i tuoi limiti, ti allontani da ciò che ti allontana, ti porta via da te stesso/a. Il «no» ti protegge dai falsi cammini, dalle tentazioni di abbandonare la rotta e di «fermarti» in aspetti della tua persona che non sono fedeli alla tua verità, autenticità, o che non crescono sotto la guida dello Spirito di Gesù.

Dopo aver presentato le quattro parole chiave, i ragazzi sono invitati a condividere le situazioni in cui hanno pronunciato una di queste parole. In alternativa, può essere l'educatore a presentare le situazioni e chiedere ai ragazzi quale parola sceglierebbero, anche sotto forma di gioco.

PER I GIOVANI

La Playlist dell'addio

Ogni giovane è invitato a creare la propria personale playlist dell'addio, inserendo le canzoni che associa a periodi della propria vita ormai conclusi, situazioni che hanno lasciato o a persone a cui hanno detto addio.

I giovani sono poi invitati a far ascoltare qualche secondo della canzone, condividendo l'addio che gli ricordano e cosa hanno provato a riascoltare la canzone. Alcune domande per avviare la condivisione:

1. In quali circostanze ho detto "addio" e perché? Qual era il mio stato d'animo?
2. Ho mai pensato di affidare a Dio persone o situazioni che stavo lasciando?
3. Avverto una differenza, in me, tra il prima e dopo un addio oppure non cambia nulla?

MATERIALE UTILE

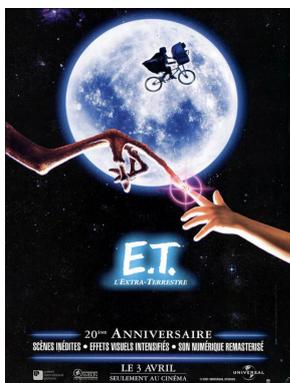
Bibliografia utile per il catechista:

Papa Francesco Importanza del congedo, da Meditazione mattutina nella cappella della Domus Sanctae Marthae del 19 maggio 2015

Film consigliati

E.T., regia di Steven Spielberg (1982) - giovanissimi

Storia di un matrimonio, regia di Noah Baumbach (2019) - giovani



Canzoni

- Mannarino – [Vivere la vita Vivere la vita | Mannarino](#)
- Brunori Sas – [Quelli che arriveranno https://youtu.be/MluBbAPloxo](https://youtu.be/MluBbAPloxo)
- Francesco De Gregori – Sempre e per sempre



Salmo 15

Proteggimi, o Dio: in te mi rifugio.
 Ho detto a Dio: «Sei tu il mio Signore,
 senza di te non ho alcun bene».
 Per i santi, che sono sulla terra,
 uomini nobili, è tutto il mio amore.
 Si affrettino altri a costruire idoli:
 io non spanderò le loro libazioni di sangue
 né pronunzierò con le mie labbra i loro nomi.
 Il Signore è mia parte di eredità e mio calice:
 nelle tue mani è la mia vita.
 Per me la sorte è caduta su luoghi deliziosi,
 è magnifica la mia eredità.
 Benedico il Signore che mi ha dato consiglio;
 anche di notte il mio cuore mi istruisce.
 Io pongo sempre innanzi a me il Signore,
 sta alla mia destra, non posso vacillare.
 Di questo gioisce il mio cuore,
 esulta la mia anima;
 anche il mio corpo riposa al sicuro,
 perché non abbandonerai la mia vita nel sepolcro,
 né lascerai che il tuo santo veda la corruzione.
 Mi indicherai il sentiero della vita,
 gioia piena nella tua presenza,
 dolcezza senza fine alla tua destra.

Amen